

## Si può dire *melenzana* e *melenzane*?

Antonio Vinciguerra

PUBBLICATO: 18 OTTOBRE 2018

### Quesito:

Alcuni utenti ci chiedono se le forme *melenzana* e *melenzane* possano essere considerate corrette.

### Si può dire *melenzana* e *melenzane*?

Rispondiamo subito ai nostri lettori che la forma corrente (e corretta), registrata nei dizionari della lingua italiana dell'uso, è *melanzana*, il cui plurale è regolarmente *melanzane*. La variante con *-e*, *melenzana*, e in particolare il plurale *melenzane* sono forme in uso specialmente nel sud d'Italia e sembrano quindi proprie di quella varietà linguistica chiamata "italiano regionale", un tipo di italiano che varia su base geografica e che si differenzia dall'"italiano standard" in primo luogo (ma non solo) per l'influenza esercitata (soprattutto nella pronuncia e nel lessico) dal dialetto locale.

Tuttavia, per quanto oggi conoscano un uso che appare limitato al Meridione, le varianti *melenzana* e *melenzane* non sono veri e propri dialettismi, perché in realtà si tratta di forme antiche (arcaismi), che per lungo tempo hanno convissuto con quelle che oggi consideriamo standard e quindi corrette (cioè *melanzana* e *melanzane*). La variante con *-e* risulta addirittura quella più anticamente documentata: il **TLIO** registra solo il femminile singolare *melençana* ("colore de la melençana"), che compare due volte in un volgarizzamento padovano di fine Trecento di un trattato di medicina (arabo, ma tradotto in volgare dal latino). Il fatto che la parola sia documentata in uno solo dei circa duemila testi che compongono il "Corpus OVI dell'Italiano antico" indica che essa doveva essere piuttosto rara nel Medioevo. Del resto, la *melanzana* – nota a Firenze come *petronciano* nel Medioevo (*petrongiano* nell'antico lucchese) e come *petonciano in seguito* – è un ortaggio che fu introdotto in Europa dagli arabi proprio nel periodo medievale, non incontrando però una pronta fortuna gastronomica e godendo anzi per molto tempo di una pessima fama in cucina, anche perché anticamente si credeva che il suo consumo fosse causa di pazzia, come mostra il seguente passo tratto dal *Novellino* (una raccolta toscana di novelle risalente alla fine del XIII secolo): "Maestro Taddeo, leggendo a' suoi scolari in medicina, trovò che, chi continuo mangiasse nove dì di petronciani, che diverrebbe matto; e provavalo secondo fisica" (cfr. **TLIO**, s. v. *petronciano*).

La documentazione inizia a farsi consistente solo a partire dal Cinquecento: in una lettera del 1512 del mercante veneziano Martino Merlini troviamo un'attestazione del plurale ancora con *-e*, *melenzane* (cfr. M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena (PD), La Linea Editrice, 2007, p. 807). Gli esempi citati nel **GDLI** mostrano una certa oscillazione nell'uso dei plurali *melanzane* e *melenzane* nel Cinquecento, oscillazione che verosimilmente ci sarà stata anche dopo, sebbene tra Sette e Ottocento la forma *melanzana* sia ormai l'unica a essere registrata nei maggiori dizionari italiani.

### Cita come:

Antonio Vinciguerra, *Si può dire melenzana e melenzane?*, "Italiano digitale", VII, 2018/4, pp. 17-18.

Da notare che questa parola manca in tutte e cinque le edizioni del *Vocabolario della Crusca*, che ha invece il geosinonimo, soprattutto fiorentino (e comunque non generalmente toscano come indicano i dizionari), *petronciano* (anche femminile *petronciana*), con la variante più moderna *petonciano*, utilizzata insieme a *melanzana* dal famoso gastronomo Pellegrino Artusi: “Il petonciano o melanzana è un ortaggio da non disprezzare per la ragione che non è né ventoso né indigesto” (cit. da *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* [1891, ricetta 399]). Almeno fino all'Ottocento i termini *petonciano* e *melanzana* sembrano essere stati quindi in concorrenza tra loro, tuttavia è stato il secondo a prevalere nell'uso generale italiano, al punto che *petonciano* è oggi sempre meno usato anche dai fiorentini (cfr., a proposito della sostituzione nei negozi e supermercati fiorentini dell'indicazione “petonciani” con “melanzane”, Severina Parodi in *La Crusca risponde*, Firenze, Le Lettere, 1995, pp. 167-168).

Tornando al nostro quesito, va detto che l'oscillazione nell'uso di *melanzana*, *melenzana*, *melanzane*, *melenzane* si spiega innanzitutto con l'origine araba della parola. L'arabo *bāḍiṅḡān* ha infatti subito vari adattamenti nel passaggio da una lingua all'altra, dando luogo a svariate forme nei dialetti italiani e nelle altre lingue europee. Oltre all'italiano *melanzana*, abbiamo, ad esempio, lo spagnolo *berenjena*, il catalano *alberginera*, da cui il francese *aubergine*, ma abbiamo anche il piemontese *maranzana* o *malanzana*, il milanese *meresgian*, il già citato fiorentino antico *petronciano*, moderno *petonciano* (*petanciana* nel Valdarno superiore e *petinciana* nel Chianti), il romanesco *marignano*, il napoletano *mulignana*, l'abruzzese *buligname*, il salentino *marangiana*, il siciliano *milinciana*. Nel tipo italoromanzo *melanzana*, la base araba sembrerebbe inoltre essersi incrociata con la parola *mela*, anche se è altrettanto possibile che tale forma sia entrata nella nostra penisola attraverso il greco bizantino *melintzána*, che è anch'esso un derivato del termine arabo, ma con influenza di *mélas* 'nero' (cfr. DELI, s. v. *melanzana*). *Melenzana* è insomma un'antica variante di *melanzana* che ancora resiste nell'italiano regionale meridionale, dove – va notato – è però comune soprattutto la forma plurale, *melenzane*, probabilmente anche a causa di un fenomeno noto come “paretimologia” o “etimologia popolare”, ovvero l'accostamento di parole non trasparenti, non motivate, a parole più note e frequenti (ad esempio: l'italiano *stoccafisso* è un adattamento dell'antico olandese *stokvisch*, composto di *stok* 'bastone' e *visch* 'pesce', ma nella nostra lingua la seconda parte del composto è stata accostata all'aggettivo *fisso*, anche per la caratteristica “rigidità” di questo prodotto). È possibile cioè che i parlanti interpretino la parola *melanzana* come una sorta di composto di *mela* e che, quindi, nella formazione del plurale scindano tale, presunto, composto, volgendo al plurale sia il primo, sia il secondo elemento, come accade ad esempio in *melegrane*, forma popolare per *melagrane*, **plurale di melagrana**.

Si consideri, a proposito della facile interpretazione di *melanzana* come composto di *mela*, che già nel Cinquecento il medico senese Pietro Andrea Mattioli, traduttore di Dioscoride, immaginò – sulla base dei presunti effetti nocivi legati al consumo dell'ortaggio – che la parola altro non fosse che un composto di *mela* e *insana* (cfr. GDLI, s. v. *melanzana*); e più di recente, il noto comico Nino Frassica, di origine messinese, ha spiegato in tv *melanzana* come *mela anziana*.